

## Editoriale

*La lunga pausa che ha preceduto l'assemblaggio e l'uscita di questo numero triplo non è soltanto una riprova della natura endemicamente artigianale e volontaristica del nostro periodico, quanto la conferma che alla congenita lentezza editoriale si accompagna, accettato da parte nostra e in buona misura voluto, un distacco atavico e vocazionale dai fasti e nefasti contingenti, dalle ventate modaiole, dalle nevrosi critiche e letterarie tanto accalorate quanto effimere.*

*Da un lato questo dato caratteriale ci costringe a mortificanti assenze da occasioni polemiche che il quotidiano produce; basti citare in concreto due casi recenti: per primo, l'avidità di ghiotti incarichi professionali, malcelata da falsetti strapaesani, che impudicamente traspare in alcuni articoli apparsi sul «Messaggero» a proposito della ristrutturazione di alcuni ospedali romani; per secondo, il narcisismo neo-dannunziano di una mostra personale di architettura allestita col patrocinio e col sostegno del Comune di Roma in una via del centro storico, per sé nobilissima; una sagra, dietro la forma dimessa, di invereconda autoinvestitura a Santo Patrono dell'architettura nostrana e d'esportazione (le kermesses di Valentino e d'altri maestri della moda più che degni, innescano, chi l'avrebbe detto, ben squallide parodie).*

*Le nostre assenze sono dunque mortificanti perché per ciascuno di simili argomenti si potrebbero e anzi dovrebbero spendere parole pertinenti e riflessioni composte, più serie del giornaliero e sguaiato vociare che essi in generale scompostamente blaterano.*

*Dall'altro lato però, questo coatto assenteismo dalla cronaca ci consente tempi e atteggiamenti più pacati e distaccati, grazie ai quali soltanto la critica può assumere valori più stabili, forse meno incisivi sul divenire quotidiano, ma certo meglio capaci di un solido impatto sulla cultura e sul costume del nostro tempo. Nonostante la coinvolgente e crescente nevrosi dei ritmi e bagliori attuali del divenire e dello scomparire, ciò che resta e incide nella storia è ancora e sempre il tono somnesso del conversare, il macerato vaglio della riflessione, l'esame paziente delle immagini al fioco bagliore della lucerna, in una parola il rifugio in cadenze meno ossessive e distortenti.*

*Alla luce di tali autoconsiderazioni, da tempo il nostro consiglio scientifico e la nostra redazione accarezzano l'idea di riacciuffare temi che la smania dell'orticaria giornaliera sembra aver sommerso. Il disegno urbano, tanto per cominciare, quell'impegno civile al produrre uno spazio abitato che sappia contenere e trasmettere un massaggio udibile, decifrabile e significativo; un impegno del quale sembra dovercisi vergognare come di un vizio occulto, perché secondo i canoni vigenti la città è un oggetto da consumare in fretta per poterla al più presto buttare nell'oblio come vecchio, superato ciarpame. In fondo siamo parte di un processo che, privilegiando il transitorio, relega il peso della memoria a recessi degni di debolezze sentimentali e di maniacali collezioni.*

*Noi vorremmo tornare, e lo tenteremo, al discorso del disegno urbano come ad una antistorica e altezzosa ricerca di dignità.*

*La città ha in sé insiti alcuni segni direttori, come timbri che il laborioso processo di formazione e di evoluzione gli ha marchiato nel corpo come connotati. Con quale coerenza tali segni sono stati assorbiti, conservati ed esaltati nel tempo, ovvero, al contrario, respinti, contraddetti e mortificati?*

*Questa è in sostanza l'enunciazione di un programma di lavoro o se si vuole di indagine, che in sintesi vorrebbe seguire e svolgere due filoni paralleli: l'uno corrispondente alla individuazione e descrizione dei segni direttori (i caratteri fisionomici dell'ambiente naturale, per esempio, le emergenze impresse dall'uomo, i caratteri del costume e così via); la seconda, svolta con un esame per categorie del produrre urbano più recente (la residenza organizzata, quella spontanea, le infrastrutture, le grandi operazioni di strutturazione ecc.), si pone l'obiettivo di verificare quanto dei meccanismi e delle modalità della formazione urbana abbia assecondato e rafforzato i segni direttori e quanto li abbia rinnegati e stravolti.*

*È un modo, pensiamo, informale di scavare nella materia storica alla ricerca di stimoli, nel disorientato divenire della città e del territorio, al recupero di mezzi per riassegnare all'immagine dello spazio vissuto, la dignità della tradizione.*

F.G.